

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

TRA LEVIE A SORPRESA CHE LA CREATIVITÀ PUÒ IMBOCCARE, UNA CE LA DIPINGE RAPHAËL JERUSALMY, AUTORE DEL ROMANZO «SALVARE MOZART» (traduzione Gaia Panfili, pagine 116, euro 14,00, edizioni e/o), e già sorboniano, normalista, punk, agente (non segreto, scoperto) dei Servizi israeliani, libraio antiquario a Tel Aviv. La scena clou di *Salvare Mozart* è quella in cui al festival di Salisburgo nel 1940, con la sala stipata di gerarchi nazisti, il primo violino, ignaro, suona una canzone yiddish e trascina la platea intera, SS comprese, a ritmare il tempo con lui. Jerusalem ora ci racconta che tra i suoi ricordi del periodo nei Servizi di intelligence c'è quello della riunione segreta tra generali israeliani e generali egiziani, al termine della quale uno degli egiziani - lui sapendo quello che faceva - si armò di un violino ed accennò la melodia del *Violinista sul tetto* per ringraziare gli israeliani...

Jerusalmy è a Roma per il Festival internazionale della letteratura e della cultura ebraica. Cinquantanove anni, una prima vita in Francia, poi in Israele, ha alle spalle un racconto autobiografico, *Shalom Tsalal*, un racconto ucronico, *Et si nous étions frères*, sulla pace possibile con i palestinesi, scritto a quattro mani con Robby Spiegel e, di prossima uscita per e/o, un primo romanzo, *La confraternita dei cacciatori di libri*. *Salvare Mozart* è una narrazione pressoché perfetta: ironica e misurata, insieme limpida e ambigua. Otto J. Steiner, critico musicale, è degente, nell'Austria dopo l'Anschluss, in un sanatorio per tubercolosi e questo è il suo diario tra il 1939 e il 1940. Triplamente ai margini, perché ebreo (ma non tutti lo sanno), perché malato e perché impoverito, consapevole della fine che avanza a grandi passi, l'uomo decide di lasciare dietro di sé il segno di quello scherzo da goliardi giocato alla nomenklatura hitleriana.

Di musica questo romanzo è intessuto. Che posto ha Jerusalem il melomane, nel succedersi delle sue identità professionali?

«Confesso che non sono un melomane. Mozart è arrivato perché mi accingevo a scrivere di un'epoca di cui si è parlato enormemente e dunque ho optato per un austriaco tipo e ho scelto Salisburgo. Il sito web del Festspiele regala ogni tipo di informazione si possa desiderare, compresi i programmi dei concerti in epoca nazista. In realtà la musica non è arrivata del tutto per caso: può essere propagandistica, prendiamo le fanfare militari, ma anche sovversiva, quando è lo strumento di espressione dei perseguitati; una ragione letteraria poi è che Steiner, scrivendo per un giornale, si sente schiavo delle parole e la musica lo aiuta a liberarsi. Per questo libro sono stato invitato a molti appuntamenti che coniugano musica e letteratura e ho raccolto giudizi lusinghieri, ma anche l'indignazione dei melomani per come ho trattato Karajan, Böhm e Furtwängler. La verità è che, a parte quelli che se ne sono andati, non c'è stato un maestro che si sia opposto al potere. E per me la cultura è tale solo se è sovversiva».

Steiner è ebreo non si sa fino a che punto, figlio di un uomo che diceva che a proclamarsi ebrei non derivava nessun vantaggio, padre di un giovane, Dieter, del tutto laico ma approdato in Palestina. Perché ha optato per queste identità vaghe?

«C'era il rischio del cliché, a fare di Steiner un ebreo al cento per cento. Ma il suo ebraismo, d'altronde, simbolizza ogni identità. Per me l'identità è importante solo se coincide con una ricerca, non con una certezza. In Israele ciò che è interessante è che non ci siano certezze, Israele continua a cercarsi e io spero che continui».

In Francia a che età ha capito di essere ebreo?

«Dalla nascita, perché mio padre, turco, era l'unico sopravvissuto della sua famiglia alla Shoah, ed era molto malato, e perché il mio nome, Jerusalem, non offre scampo... Ho dedicato questo libro a un mio cugino morto a otto anni ad Auschwitz, Jacques. Non sono cresciuto però, a Parigi, in un ambiente tipicamente ebreo. E d'altronde si dice "metti due ebrei e avrai tre opinioni differenti". In Israele sono andato in cerca di avventura. E l'ho avuta».

Perché si è arruolato nel Mossad?

«In un paese in conflitto e, all'epoca, malvisto dall'Onu, qualunque missione umanitaria ciò che volevo fare - era nelle mani dell'esercito. Dovevi recuperare dei rifugiati dal Sudan, aiutare in Ruanda i superstiti al genocidio, portare degli arabi in ospedale, l'esercito aveva or-

...
Al festival di Salisburgo del '40, con la sala stipata di nazisti, il violinista intona musica yiddish e trascina tutti

La spia del Mossad che ama i libri

Raphaël Jerusalem, ex 007 israeliano parla del suo esordio letterario

«Salvare Mozart» è il diario compreso tra il 1939 e il 1940 di un critico musicale ebreo ricoverato in un sanatorio austriaco a causa della tubercolosi. Una narrazione ironica e misurata, insieme limpida e ambigua



Uno dei graffiti realizzati da Banksy sul muro di Gerusalemme

ganizzazione e soldi».

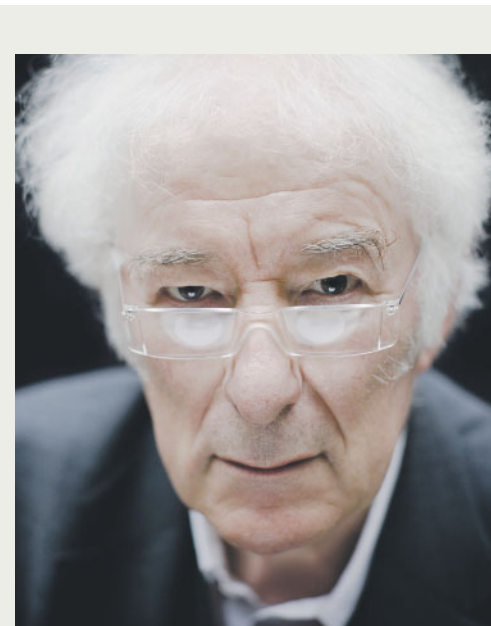
Il suo romanzo è ebreo, o israeliano, o francese, o cosa?

«Un romanzo di argomento ebraico scritto in francese da un israeliano. E ora in procinto di essere tradotto in ebraico da uno dei maggiori scrittori israeliani, Yehoshua Kenaz».

Perché, in questa fase della sua vita, fa il libraio antiquario?

«Amo i libri in quanto oggetti. Per parte di madre vengo da una dinastia russa di rilegatori e stampatori. Io penso che il libro di carta vincerà: leggere è una vocazione fisica, è un gesto. E, tra libro di carta e ebook, passa la differenza che c'è tra un vero quadro e una riproduzione su Internet: leggere l'uno o l'altro, vedere l'uno o l'altra, non è la stessa cosa».

...
«Per me l'identità è importante solo se coincide con una ricerca non con una certezza»



IL SEMINARIO

Due giorni a Firenze con il poeta Séamus Heaney

Ultimi giorni per iscriversi al programma di incontri con il poeta irlandese Séamus Heaney, Nobel nel 1995, che si terranno a Firenze dal 2 al 4 ottobre 2013. L'iniziativa è della rivista di poesia comparata «Semicerchio» (www.unisi.it/semicerchio) che quest'anno festeggia il 25° anno della sua Scuola di scrittura creativa. Saranno 4 seminari (in traduzione simultanea) a numero chiuso il 2-3 ottobre, con il poeta, i suoi traduttori italiani e specialisti della sua opera, centrati sul rapporto con la tradizione poetica (in particolare con Dante, una presenza costante nei versi di Heaney, e con i classici greci e latini, oggetto di una recente pubblicazione del poeta) e di un reading pubblico in diretta streaming a Palazzo Vecchio il 4 ottobre sul tema del Lavoro. info: semicerchiopc@libero.it.